

Cara **U**nità**Ricariche: aggirano Bersani ma perderanno un cliente**

Cara Unità, Alla faccia dell'ottimo decreto Bersani, la società telefonica Wind, ha pensato bene di raggarlo introducendo una rimodulazione di tariffa, «Wind 10» diventerà dal 1 maggio «Wind 12». È proprio vero siamo italiani a tutti gli effetti. Comunque nessun problema: hanno aumentato la tariffa, allo scadere del credito diminuiranno di un cliente e penso che non sarò il solo.

Sergio Canal, Vittorio Veneto (Treviso)

Santor e il «coraggio» di Belpietro

Cara Unità, seguito da anni le trasmissioni e i servizi di Michele Santoro e sono convinto che resti uno dei migliori giornalisti in circolazione; ma giovedì sera, nel corso della puntata di Anno Zero, devo dire che mi sarei aspettato da lui ben altro atteggiamento nei confronti di Maurizio Belpietro, direttore de Il Giornale di proprietà della famiglia Berlusconi. Santoro ha infatti mostrato quasi ammirazione per il «coraggio» di Belpietro che, sfidando una sorta di «patto tra gentiluomini» con i colleghi, aveva sbattuto in prima pagina, in nome del diritto all'informazione e alla par condicio tra personaggi pubblici, il portavoce di Prodi e le sue presunte frequentazioni notturne, avallate da un ambiguo servizio fotografico.

Bene, ma perché mai Santoro ha evitato di chiedere a Belpietro che cosa avrebbe fatto se fosse venuto in possesso di foto «compromettenti» riguardanti il portavoce di

Berlusconi? Come si sarebbe comportato il Belpietro, assurdo, grazie a Santoro, a paladino della libera informazione? Non sarebbe stata importante la risposta di Belpietro, ma la domanda di Santoro credo proprio di sì...

Aldrigo Grassi, Bologna

Le liberalizzazioni che la destra non vuole

Cara Unità ma che carini questi politici di destra. Tutti, indistintamente, hanno dichiarato che «le cosiddette liberalizzazioni di Bersani non sono vere liberalizzazioni». Tremonti, detto «the genius» per la sua ben nota creatività, è andato ovviamente oltre, dichiarando che «le liberalizzazioni di questo governo sono false mentre le nuove tasse sono vere». Siamo tutti in fibrillazione, nell'attesa che i vari Tremonti, Cicchitto, Casini, Maroni e via elencando ci indichino quali sono le «liberalizzazioni vere» fatte da loro, che si sono sempre dichiarati, a parole, per il «libero mercato». Per quanto mi consta, nei cinque anni in cui sono stati al governo, l'unica volta in cui si sono impegnati

in chiave, diciamo così, «libertaria» è stato quando hanno deciso di chiamare la loro coalizione «casa delle libertà».

Silvano Fassetta

Qualcosa non torna: sono cattolico e sono favorevole ai Dico...

Cara Unità, sono un imprenditore, ho 46 anni, sono sposato (vivo con mia moglie da 26 anni) e ho una figlia di 10. Scrivo perché non riesco a capire se sono diventato io strano o ci sia qualcosa che mi sfugge. Il succo è il seguente: sono molto cattolico e:

IN QUANTO cattolico sono a favore dei DICO, del diritto di aborto terapeutico, del divorzio. IN QUANTO cattolico, sono a favore della fecondazione assistita, della possibilità di adozione per i single, dell'uso delle staminali nella ricerca scientifica, della difesa dell'evoluzionismo dall'insinuarsi del creazionismo nelle scuole.

IN QUANTO cattolico sono per la difesa della scuola pubblica, del diritto all'acqua, dell'inse-

gnamento della religione valorizzando le «altre» al pari della mia, della difesa dell'etica e della legalità, a favore dell'abbandono dell'assurda (e relativamente recente) regola del celibato per Preti e Suore.

IN QUANTO cattolico sono contro la pena di morte sempre e comunque, senza eccezioni, sono contro la guerra, «senza se e senza ma». IN QUANTO cattolico vorrei una Chiesa che nelle sue sedi ufficiali tuonasse contro l'evasione fiscale, il privilegio, la prostituzione, l'oppressione, il mercato delle armi, la cultura della guerra e della «esportazione della democrazia» la cultura delle veline, il livello della televisione, il bullismo etc. Invece no, tuona con tutta la sua potenza contro che cosa? Prima la fecondazione assistita e poi...i Dico.

La domanda è: sbaglio io a definirmi un fervente cattolico? Sono diventato un «pericoloso» relativista?

Gianni Capra

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Le paure e gli anatemi

LUIGI BONANATE

SEGUE DALLA PRIMA

Non la pensa così Papa Benedetto se ha colto questi «primi cinquant'anni» come occasione per affondare il coltello delle polemiche addirittura teologiche lanciando un anatema che forse non ci meritiamo, non tanto perché (o se) siamo dei buoni cristiani, ma perché certamente non è nelle intenzioni proprio di nessuno, oggi come oggi, soffiare sul fuoco delle guerre di religione, della rottura delle alleanze, dell'accettazione di certi compromessi che vengono preferiti da molti di noi allo scontro duro e frontale. Tuttavia nella sua udienza ai vescovi europei di ieri ha esposto alcuni argomenti davvero impegnativi e conflittuali. Non lo sapeva Stalin che i Papi non hanno dietro di loro delle armate (di soldati), ma Benedetto XVI ha degli eserciti (di fedeli) che lo ascoltano, e non vorremmo mai che ci congedassero dalla storia, come egli ieri ha supposto. Il Papa ha deplorato l'avvicinamento di una società europea avara persino nel proiettarsi nei figli e nella discendenza; la accusa poi di una apostasia da se stessa (una forma di tradimento, per parlar chiaro) rinvenibile nella pretesa rinuncia dell'Europa a esser se stessa,

cioè un qualche cosa di profondamente cristiano (non peroriamo, nello stesso tempo, in Occidente un'apostasia islamica? Non ci piacerebbe forse che quella religione fosse un po' meno assertiva e aggressiva?). Ora, che la società europea non stia passando il migliore dei suoi momenti, non in termini economici, perché anzi, la competizione con gli Usa sembra tutt'altro che sfavorevole, è una corretta osservazione; che ma-

ter-razziale e inter-culturale in cui l'Europa è impegnata, che è di immensa portata sociale, e proprio la dottrina sociale della Chiesa dovrebbe aiutarci in ciò, non può essere affrontato che se si abbassano le frontiere delle differenze (oltre che quelle dell'indifferenza), delle ostilità, delle incomprensioni fondate su origini tra loro lontanissime. Nel mondo d'oggi il compito è associarci, non di distinguerci, se non nell'esempio: ed

Oggi il compito è associarci non di distinguerci. Un buon atteggiamento è quello di chi si propone di «camminare insieme» anche se abbiamo idee diverse senza accusarci di integralismo

terialismo, edonismo, indifferente e qualunque serpeggino quasi dovunque è vero ed è triste, e non solo per dei credenti. Ma è possibile che l'Europa, culla di un'infinità di meraviglie della storia (non abbiamo inventato soltanto guerre e campi di sterminio), venga addirittura «congedata» in un momento nel quale essa dimostra, meglio di qualsiasi altra parte del mondo (e con buona pace di Calderoli — si vedrà tra un attimo perché lo tiro in campo), di volersi impegnare nel superamento delle barriere e delle fratture etniche? Il lavoro di integrazione in-

ter-razziale e inter-culturale in cui l'Europa è impegnata, che è di immensa portata sociale, e proprio la dottrina sociale della Chiesa dovrebbe aiutarci in ciò, non può essere affrontato che se si abbassano le frontiere delle differenze (oltre che quelle dell'indifferenza), delle ostilità, delle incomprensioni fondate su origini tra loro lontanissime. Nel mondo d'oggi il compito è associarci, non di distinguerci, se non nell'esempio: ed

MARAMOTTI



di ricerche scientifiche avventurose ma non per questo avventate, davvero chi apprezzi che un vedovo/una vedova non sposati e non ricchi siano aiutati dal patrimonio che il partner, *extra legem*, gli ha lasciato, è un apostata? Non credo che questa possa essere stata davvero l'intenzione del Papa, che così si ergerrebbe a antitesi del mondo post-moderno con un'imponenza davvero inquietante. La sua preoccupazione non può essere che l'Europa sia tanto relativista da poter contrastare il disegno salvifico nel quale il cristiano in politica è, rispettabilmente, impegna-

to. Si potrebbe persino ammettere che il cristiano vi possa avere un posto privilegiato per l'importanza della sua storia; ma bollare tutti gli altri di autolesionismo e masochismo, come l'accusa di apostasia suggerisce, appare davvero e per fortuna inverosimile e tipico di una polemica in corso piuttosto che di una convinzione profonda. La maggior parte delle società europee ha, tra l'altro, ormai accantonato queste polemiche: come il Papa sa, quasi tutte hanno acquisito quel catalogo di diritti civili che egli non vuole siano adottati anche in Ita-

lia: sta allora parlando soltanto a noi italiani, il che però sminuirebbe la portata delle sue affermazioni, oppure vorrebbe che l'intera Europa si retroflette restaurando antichi parametri? Qualcosa di buono essa l'ha pur fatto, in mezzo secolo. Anche senza trionfalismi, non scordiamo i successi dell'Unione, che ha enormemente ampliato i suoi confini di pace, ad esempio. Non si tratterà forse di un buon auspicio anche in vista del superamento di più impegnative frontiere? Ciò che da sempre infastidisce il credente è la divisa di tolleranza, relativismo e insicurez-

za che contraddistingue il mondo laico. Deve però sapere che con questi caratteri, il laico farà al resto del mondo molto meno male di quello che rischiano di fare un fondamentalista o un intollerante. Voglio dire: i compromessi non sono sempre torbidi, ma la premessa di un dialogo e di un'accresciuta comprensione. Gli incerti forse un giorno capiranno; infelice invece quel credente che avesse bisogno della forza della legge (come chiede ora il vicepresidente del Senato e Coordinatore delle segreterie nazionali della Lega, Calderoli) per sostenere le sue radici cristiane!

A BUON DIRITTO

Promemoria per la sinistra

LUIGI MANCONI ANDREA BORASCHI

Politici e trans, poco da ridere

«Pensate a Sircana, quando gli hanno detto quella cosa delle fotografie... si è sentito male, poveraccio. E ci credo: era roba da andare in trans... Come si fa? Sircana lo conosco bene, siamo usciti spesso di sera a cercar donne, prostitute, viados. Ma lo giuro a quegli ipocriti: non siamo mai andati dai trans, non gli piacciono nemmeno». Ah, ah, oh oh... Divertente, no? E mica finisce qui. Sentite quest'altra: «E poi, si parla di un politico famoso... Sircana? Non era mica lui il politico famoso, ma il trans... che era Maroni! Se era lui con un trans, era per conto di qualcun altro. Cosa fa di mestiere, Sircana? Il portavoce di Prodi. Era lì per combinare tutto per Prodi». Ah ah, oh oh... Mi scampio, avrebbe detto Totò. E riprendiamo un po' di contegno. Le battute d'apertura non sono tratte da uno spettacolo del Bagaglio. Anzi, ci scusiamo (ma davvero) della tentazione di

tirare in ballo la ditta Oreste Lionello & co. per commentare la qualità e il tono di tale e tanta ironia; e sorvoliamo sul fatto che si trattasse dell'ultima, applauditissima performance di Roberto Benigni a Milano. Colpisce il fatto, piuttosto, che «Maroni-trans» possa indurre qualcuno (molti?) alla risata; laddove, mai come in questo caso, l'allegria suscitata ha qualcosa di esorcistico e isterico (e attendiamo che, con maggiore modestia e senza impalcature culturali dantesche, qualche altro comico chieda il nostro applauso con un più modesto «Lo sapevate che Arturo Parisi è ricchione? E che Fabio Mussi è una donna? ...»). Sin da piccini, sin da quando studiavamo semiotica al Dams di Palombara Sabina, sotto l'alto magistero del professor

Amerigo La Paletta, sappiamo che l'essenza del Comico, e la sua fondazione ontologica, risiede innanzitutto nell'Uomo che Scivola sulla Buccia di Banana; e tuttavia, su, un piccolo sforzo non guasterebbe. Detto questo, colpisce, ancora, che Silvio Sircana rappresenti, oggi, l'oggetto di un gossip da Capocotta quanto, per altri versi e con diverse sfumature, lo fu Lapo Elkann qualche tempo addietro. C'è un elemento assai significativo nella morbosità (sia chiaro: condivisa da tutti) che circonda queste e altre vicende; morbosità che non consiste nello scoprire che anche uomini pubblici possano (o possano essere tentati di) fare ricorso alle prestazioni di una prostituta o di un prostituto (e sai che scoperta!); non sta nemmeno

nella pruderie (ancora: condivisa da tutti) che sempre, o quasi, circonda le questioni di letto (o di marciapiede); e non sta neppure negli elementi accessori di questi casi, Vallettopoli&Corona o abuso di stupefacenti che sia. Il vero, taciuto e rimosso, fattore di arrampamento mediatico e di turbamento dell'inconscio collettivo è - ovviamente - «la questione transessuale». Va da sé: degli orientamenti e delle preferenze sessuali di questo o quello nulla ci importa. Siamo con il Giorgio Gaber che, nei primi anni 70, cantava «Vedi cara, per me l'amore... Non ho problemi. È una cosa normale, sì. Uno lo può fare con chi vuole, certo. Donne, uomini, animali, caloriferi». Tuttavia, dobbiamo constatare che - in una società largamente consumistico-liberale, in cui

parlare delle proprie opzioni sessuali sta diventando una tentazione per molti - la «questione transessuale» sembra avvolta da un clima di imbarazzata omertà; e appare come uno dei pochi condimenti possibili per ridare gusto a una pietanza oramai per molti versi sciapa, qual è il pettegolezzo a sfondo erotico. Dei trans si parla, per lo più, come appetibile elemento di contorno a qualche scandalo ormai appannato e di qualche vicenda scollacciata (termine sublime, caduto in disuso), ma non troppo. Eppure, a giudicare da un mercato della prostituzione che appare florido, quella preferenza sessuale sembra stabilmente acquisita per una fascia consistente della popolazione maschile adulta del nostro Paese. Dunque, perché tanto silenzio e poi, inopinatamente, tanto clamore? Forse perché analizzare quel fenomeno (e con quali strumenti, poi?)

appare difficile e delicato? La possibilità che un maschio (eterosessuale o no) possa prediligere un transessuale come oggetto del suo desiderio e come partner, sembra intaccare ancora una qualche idea di «normalità» - dunque, comportare rapporti problematici con l'idea della «perversione» - di quanto non possa la semplice scelta omosessuale. E, intorno a questo vulnus, si va costruendo un clima sociale che interessa sì ogni possibile utente di quel mercato: ma che riguarda, ancor più e molto più crudamente, i transessuali stessi. Che sono (non tutti, evidentemente) sulle nostre strade di notte e nei nostri negozi, nei nostri uffici postali, sui nostri mezzi pubblici, di giorno. E che pure sembrano oggetto di una strana forma di rimozione collettiva. Insomma, è possibile che i transessuali rappresentino qualcosa di ineffabile: ovvero

di indicibile e inquietante, fattore d'insidia per le nostre identità (e alle nostre nevrosi) di genere. Per l'istante, restano due ingombranti detriti di queste allucinate settimane: a) il fatto che un uomo pubblico si trovi a dover riflettere seriamente sulle sue dimissioni a causa di un gesto: quello sporgersi sul sedile del passeggero e parlare attraverso il finestrino; b) il fatto che si possa arrivare a una sorta di pan-penalizzazione della vita sociale, tale che diventi oggetto di stigmatizzazione e riprovazione collettiva una pulsione. Tutto ciò preoccupa e non fa ridere (nemmeno noi, che al Dams di Palombara Sabina abbiamo discusso la tesi «Il ruolo di Max Cipollino nell'evoluzione dell'ares comica di Massimo Boldi»). Non fa ridere neppure pensare a Bobo Maroni come a un trans.